

Roma e Tripoli ripartono da grandi progetti e migranti

DI MAIO E AL-SERRAJ

**Un comitato economico
affronterà il nodo
dei crediti storici inevasi**

Gerardo Pelosi

ROMA

L'Italia sembra matura per riprendersi il suo ruolo storico in Libia. Pur non avendo contribuito militarmente (come ha fatto efficacemente la Turchia) al ritiro del generale Khalifa Haftar dalla Tripolitania, il Governo di accordo nazionale guidato da Fayed al-Serraj ha ricevuto ieri in un'atmosfera quasi festosa il ministro degli Esteri italiano Luigi Di Maio in missione in Libia.

Serraj ha apprezzato soprattutto il "cambio di passo" dell'Italia che ieri ha fatto una sola lunga tappa a Tripoli (nel passato c'era sempre anche la sosta a Bengasi), ha accolto con riconoscenza l'impegno dei nostri artificieri del Genio che stanno sminando gli ordigni disseminati alle porte di Tripoli dalle truppe di Haftar e ha ringraziato l'unico Paese che pur sotto le bombe ha mantenuto aperte le nostre strutture diplomatiche. Tripoli non vuole rimanere legata solo a un Paese, ossia la Turchia, e guarda con speranza ai suoi partner storici come l'Italia.

Due i risultati concreti: il 2 luglio una commissione italo-libica riprenderà a negoziare il memorandum su immigrazione e guardia costiera, tenendo presenti le richieste italiane per tutelare i diritti umani. Nelle prossime settimane verrà poi avviato un comitato economico per i crediti storici inevasi (circa 320 milioni di dollari) e quelli più recenti dopo la caduta di Gheddafi nel 2011. Lo stesso comitato dovrà riprendere la collaborazione economica (compresa la autostrada litoranea) men-

tre il Governo libico anche ieri ha sollecitato a Di Maio la ripresa dei lavori da parte del consorzio italiano Aeneas per la costruzione dei due terminal nazionale e internazionale dell'aeroporto di Tripoli, campo di battaglia nel 2014 tra le forze di Misurata e Zidane.

I lavori per un investimento complessivo di 80 milioni di euro dovrebbero essere completati entro il 2021. Il problema più assillante per i libici oggi è però la riapertura dei pozzi chiusi da Haftar. La Noc sta cercando una soluzione pacifica per evitare perdite mensili dell'ordine di 2 miliardi di euro al mese con la produzione crollata da 1,2 milioni di barili al giorno a 80mila. Anche per un ritorno di Sirte a Tripoli si spera in una soluzione pacifica. Lavoreranno a questo i direttori degli affari politici di Turchia, Russia e Italia in un formato ad hoc di consultazioni sulla crisi libica.

Di ritorno a Roma Di Maio è apparso soddisfatto anche se non ha nascosto preoccupazione per la spaccatura del Paese con la Cirenaica sempre più arroccata a Ovest con Haftar. Di Maio ha ribadito che l'afflusso di armi nel Paese è sempre in violazione della risoluzione delle Nazioni Unite e deve cessare. Il ministro ha anche informato le autorità di Tripoli dei suoi incontri ad Ankara «ricevendo assicurazioni di come, sebbene sia ben chiara la percezione dell'importanza dell'impegno turco, l'Italia rimane per Tripoli un partner fondamentale, assolutamente irrinunciabile e insostituibile».

Quanto al memorandum sull'immigrazione, il presidente Serraj ha consegnato a Di Maio la proposta libica di modifica del memorandum of understanding in materia migratoria. «A una prima lettura - ha detto il ministro - si va in una giusta direzione, con la volontà della Libia di applicare i diritti umani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

